

## La catalogazione per il recupero

Paola Monari, Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Emilia Romagna

Sono qui per raccontare l'impegno della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e della Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali dell'Emilia Romagna nei confronti del tema dei castelli: un impegno che dura da sempre. È iniziato infatti oltre un secolo fa, nel 1891, con le prime istituzioni sul territorio preposte alla tutela del patrimonio artistico che si chiamavano Uffici Regionali per la Conservazione dei Monumenti e che diventarono Soprintendenze nel 1907. Tra i compiti principali degli Uffici Regionali –erano dieci in tutta Italia– c'era quello di compilare l'elenco degli edifici monumentali del territorio di competenza, nella consapevolezza che il nostro Paese ne era ricchissimo e che solo attraverso un attento censimento e la successiva catalogazione (quindi attraverso la conoscenza) si sarebbe potuto provvedere alla loro tutela e conservazione. Lavorando nell'ambito del Revival medievale della fine dell'Ottocento, i direttori degli Uffici Regionali -quasi sempre ingegneri, architetti e storici dell'arte– posero l'attenzione sugli edifici romanici – chiese e palazzi– e sui castelli, edifici-simbolo del Medioevo. Ma come fare per individuarli e documentarli? Secondo le disposizioni della Direzione Generale di Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, da cui dipendeva allora la tutela del patrimonio storico-artistico italiano (ricordo che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali è nato nel 1975), i funzionari dei vari Uffici, oltre che vigilare sui restauri, avrebbero dovuto percorrere a tappeto il territorio muniti di carte topografiche dell'Istituto Militare e di macchina fotografica per rilevare e riprendere gli edifici monumentali. Le fotografie così realizzate sarebbero state la base per le prime schede di catalogo. Il problema di sempre –almeno nel campo dei beni culturali-, cioè la cronica mancanza di denaro e di personale, impedì lo svolgimento di questo sistematico e indispensabile lavoro. Dove poterono, i direttori degli uffici preposti alla conservazione del patrimonio monumentale, che inutilmente attesero la dotazione delle apparecchiature fotografiche, si appoggiarono a collaboratori locali più o meno noti. A Bologna, l'ing. Raffaele Faccioli, responsabile dell'Ufficio Regionale, conobbe, frequentando i circoli culturali cittadini, Alessandro Cassarini, un eclettico personaggio che ruotava intorno alla cerchia di Alfonso Rubbiani artefice della Bologna neomedievale. Socio del C.A.I. dalla metà degli anni Ottanta, Cassarini, che lavorava come impiegato ma amava definirsi "dilettante in fotografia", partecipava alle escursioni in montagna portando con sé la sua pesante apparecchiatura fotografica. Al C.A.I. era associato anche Corrado Ricci, figlio di un fotografo ravennate e studioso d'arte che, vista la qualità delle riprese di Cassarini, gli suggerì di cominciare a fotografare i castelli, o quello che ne restava, nei luoghi impervi meta delle loro escursioni. Seguendo i consigli dell'amico, già funzionario dello Stato e futuro capo della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, Cassarini riprese con puntigliosa precisione, fra il 1885 e il 1890, oltre 100 castelli in Emilia-Romagna ed altri nel Montefeltro e in Toscana. Il risultato del suo lavoro, un vero e proprio censimento fotografico -forse il primo in Italia– che nelle intenzioni del fotografo avrebbe dovuto estendersi a tutto il Paese, fu diffuso per interessamento di Ricci presso gli Uffici Regionali, le biblioteche locali e i centri culturali. Da lui, nel 1893, Raffaele Faccioli acquistò due albums: uno con una raccolta di fotografie dei castelli della Romagna e delle province di Ferrara, Bologna, Modena e Reggio Emilia, l'altro dedicato alla Provincia di Parma. Quei castelli furono i primi ad essere inseriti nell'"elenco degli edifici monumentali" (pubblicato in volumetti dedicati alle varie province all'inizio del Novecento) e fra i primi edifici ad essere tutelati (tra il 1910 e il 1922) secondo la L. 364 del 20 giugno 1909. L'importanza della documentazione fotografica realizzata da Cassarini fu tale da essere utilizzata per illustrare i numerosi volumi dedicati ai castelli della regione e dell'intero Paese pubblicati nei primi decenni del Novecento. Le sue fotografie raccolte negli albums conservati oggi nell'archivio della Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio dell'Emilia, mancando qualsiasi altra immagine, continuarono ad essere riprodotte su lastra e ristampate fino alla fine degli anni Trenta ogni volta che si doveva affrontare lo studio o il restauro di un castello emiliano-romagnolo.

Nella mostra allestita in collaborazione con l'Istituto per i Beni Culturali della Regione Emilia-Romagna, la Soprintendenza Regionale per i Beni e le Attività Culturali della Regione Emilia-Romagna, nuovo organo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali che ha il compito di coordinare l'attività delle Soprintendenze territoriali in regione e di collaborare "con le regioni al catalogo dei beni culturali regionali, secondo gli standards fissati dagli istituti centrali" (DPR 29 dicembre 2000, n. 441), ha voluto presentare i primi risultati della storia della catalogazione, esponendo un saggio delle immagini realizzate da Alessandro Cassarini corredate dalle didascalie di Corrado Ricci. Tra i castelli scelti, significativo esempio è quello di Torrechiara (comune di Langhirano, PR), oggi di proprietà dello Stato e gestito dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio dell'Emilia. Nell'album fotografico dedicato ai castelli della provincia di Parma che l'ing. Raffaele Faccioli acquistò nel 1893 per l'Ufficio Regionale, 19 delle 30 immagini raccolte sono dedicate a questa dimora-fortezza costruita a metà del XV secolo da Pier Maria Rossi per l'amante Bianca Pellegrini. Ai tempi di Cassarini, l'edificio era conosciuto in particolare per la "camera d'oro", la camera degli amanti, collocata all'interno della torre nord-est, nella cui volta il signore aveva fatto rappresentare ad affresco il suo feudo. Rimasto pressoché intatto nei secoli, tutelato nel 1910, scelto nel 1911 per rappresentare l'Emilia Romagna all'Expo di Roma, il castello fu più volte venduto fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Ormai privato degli arredi e votato a sicura rovina, fu infine acquistato dallo Stato nel 1912 per interessamento di Corrado Ricci. L'esattezza con cui il pittore (l'opera è attribuita a Benedetto Bembo) seppe rendere il paesaggio in tutti i suoi particolari (fiumi, montagne, campi coltivati), inserendovi tutti i castelli del feudo dei Rossi, offre ancora oggi un straordinario materiale per lo studio e la catalogazione del territorio e dei castelli rossiani e aiuta a spiegare l'origine di molti toponimi. I particolari dei castelli ripresi dall'affresco ed esposti in mostra sono stati, negli ultimi decenni, la base di partenza di altri censimenti fotografici in quel territorio, commissionati dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici, indispensabili per il completamento e l'aggiornamento delle schede di catalogo.

Con queste poche parole ho voluto ricordare l'avvio del censimento e della catalogazione dei castelli nelle Soprintendenze dell'Emilia-Romagna.

